

MADRE GELTRUDE COMENSOLI: IL PENSIERO E LA MISSIONE EDUCATIVA

Don Ezio Bolis racconta
il carisma e il pensiero di Madre Geltrude Comensoli
a proposito della missione educativa. 4 febbraio 2011.

«**B**uonasera a tutti. Confesso di essere anche un po' intimorito da questo ambiente così solenne e nello stesso tempo così accogliente; accoglienza che riguarda evidentemente non soltanto l'edificio, ma anche la vostra gradita presenza.

Mi è stato chiesto di offrire un contributo per la conoscenza di Madre Geltrude Comensoli –che come abbiamo sentito è stata canonizzata recentemente– anche in relazione alla presenza a Cesano Maderno delle reliquie; che ricordano come la sua vita in qualche modo continui attraverso lo spirito ma anche attraverso le persone: le Suore Sacramentine, che qui operano da più di cento anni.

Ho scelto di non fare una lezione di storia; non perché non sia interessante, ma perché se c'è un motivo per cui vale la pena di riprendere l'*esperienza* dei Santi è perché essi dicono qualcosa di attuale, qualcosa di vivo, qualcosa che riguarda anche il nostro *oggi*. Quindi ho pensato di offrirvi qualche riflessione sul *carisma educativo*, sulla *missione educativa*, così come è stata vissuta e proposta da Santa Gertrude Comensoli -sapendo che, come dice papa Benedetto XVI- l'educazione sta diventando un'emergenza. È stato proprio il papa a cominciare l'espressione "*emergenza educativa*".

Ecco, senza assumere toni drammatici, mi pare però che il tema dell'educazione riguardi tutti da vicino. Riguarda le famiglie in primo luogo, riguarda la comunità parrocchiale, la comunità cristiana; ma riguarda anche la comunità civile, riguarda il mondo della scuola, riguarda il mondo delle istituzioni.

Di conseguenza, ho pensato che cogliendo questo filo rosso della missione educativa nella vita e nell'esperienza di Madre Geltrude il discorso potesse interessare a tutti, perché -ripeto- in qualche modo il tema educativo ci coinvolge tutti.

UN PENSIERO CHE NASCE DALL'ESPERIENZA

Comincio subito col dire che Geltrude Comensoli non ha scritto libri sull'educazione. Non che non fosse informata; anzi, ha avuto modo di approfondire anche gli studi che a suo tempo cominciavano a diffondersi, soprattutto a partire dall'ambiente austriaco e tedesco, di alcuni grandi pedagogisti.

Ma non è a questo livello che Madre Geltrude ha prodotto i suoi risultati migliori; è a livello soprattutto dell'esperienza –non dei libri– che possiamo cogliere la sua genialità.

Senza la pretesa di fare un quadro completo, vorrei sottolineare alcune dimensioni del discorso educativo che, nella sua esperienza, hanno avuto particolare rilevanza, tanto da essere attualissime anche oggi.

EDUCAZIONE COME FORMA DI SERVIZIO E AMORE

In primo luogo vorrei mettere in evidenza la percezione di Madre Comensoli secondo cui **la missione educativa è una forma di servizio tra i più alti**. In una lettera del 1896 al vescovo di Lodi, mons. Rota, parlando delle prime suore insegnanti, madre Geltrude scrive così:

“Le suore sono piene di buona volontà e zelo per questa povera gioventù. Dio buono, per carità, altro che Cina! Con il tempo potranno ottenere di più educando bene le piccole, delle quali ve ne sono ogni giorno un buon numero: più di duecento!”

L'espressione che più mi ha colpito la prima volta che ho letto questa lettera è il paragone tra la missione in Cina (le suore Sacramentine saranno missionarie anche in Cina -nella prima metà del Novecento, prima di essere espulse dopo la Rivoluzione di Mao); ma la Madre -madre Comensoli- mette addirittura sullo stesso piano la missione in Cina con la missione educativa delle sue suore in mezzo a più di 200 ragazze.

È un primo segno importante dell'importanza che annette alla missione, alla *carità educativa*. Madre Comensoli è addirittura consapevole che questa missione, questo compito, sia perfino più difficile e delicato del lavoro materiale, perché *educare non comporta solo insegnare*. **Per educare bisogna amare**; ed è questo un ritornello che continuamente emerge nelle sue lettere, nelle sue raccomandazioni. Ed è anche il tema di fondo che vorrei illustrare: l'educazione

come una forma di amore. Con un'espressione bellissima, madre Comensoli ad esempio scrive a una suora:

“Ti raccomando di darti a tutte per amore di Dio: devi proprio fare loro da mamma!”

Qui c'è già l'intuizione geniale che ogni educatore, senza sostituirsi al padre o alla madre, non può essere fino in fondo educatore se non vive in qualche modo questa paternità, questa maternità.

Lo dicevo prima alla Superiora che mi ha fatto gentilmente visitare la scuola: oggi non mancano i mezzi scolastici. Oggi, chi vuole imparare ha tutti i mezzi, rispetto anche solo alla mia generazione -che non è dell'Antico Testamento. Un Laboratorio Linguistico, un Laboratorio Musicale, un laboratorio Informatico... noi ce lo sognavamo. Tuttavia i mezzi, da soli, non fanno l'educazione; perché l'educazione esige di più. Per educare non si può soltanto insegnare: bisogna amare. Le persone che lasciano una traccia educativa sono le persone che ti hanno preso a cuore, non quelle che si sono limitate ad insegnarti qualcosa.

EDUCARE A CONOSCERSI IN PROFONDITÀ

Anzitutto, per Madre Comensoli, educare vuol dire insegnare -al ragazzo, alla ragazza, all'adolescente- a conoscersi in profondità. Oggi noi useremmo un'espressione simile: l'educazione più sostanziale, quella più importante, è la formazione della coscienza.

Prima ancora che insegnare l'italiano, prima ancora che insegnare l'inglese, prima ancora che insegnare l'informatica, educare vuol dire **formare la coscienza**. E una persona cresce ed è bene educata -lo diciamo nel linguaggio comune- quando *ha coscienza*. È bellissima questa espressione della lingua corrente: “È un uomo

di coscienza, è una donna *di coscienza*. Si vede che *ha la coscienza*.” La coscienza; che è l’interiorità, che è **la struttura dell’uomo e della donna, della persona**. Ecco, Madre Comensoli insiste con le sue suore perché abbiano di mira anzitutto la formazione della coscienza.

Come?

Per lei la coscienza si forma quando una persona, un ragazzo, un minore, viene abituato a *entrare nella propria interiorità*. Quando gli viene insegnato a conoscersi, a conoscersi nell’anima, a conoscere il proprio carattere. A conoscere i propri talenti, a conoscere i propri limiti.

È importantissima, quindi, la **formazione dell’interiorità**. E per formare l’interiorità Madre Comensoli ha un mezzo che ripete spesso: *la preghiera*. Soprattutto la preghiera caratteristica di Madre Comensoli e delle Suore Sacramentine, che è la preghiera di adorazione.

Voi direte: che c’entra la preghiera di adorazione con l’educazione?

C’entra, eccome. Guardando Dio, parlando con Lui, conosci meglio anche te stesso. E qui, senza citarla, usa un’espressione del Salmista, che dice:

“Alla Tua luce, Signore, noi vediamo la luce”.

È geniale questa intuizione, che poi è stata ripresa anche dalla filosofia moderna e contemporanea. **Soltanto mettendoci in relazione con gli altri noi conosciamo noi stessi**. Tanto è vero -gli educatori, gli insegnanti e i genitori potranno confermarlo- che *quando una persona ha difficoltà relazionali è perché è disturbata interiormente*. Il disturbo interiore si manifesta nella fatica di relazione, perché le due cose sono strettamente legate.

Nella misura in cui si educa alla relazione con gli altri ci si educa anche nella propria interiorità, nella propria personalità. E quello che vale per gli altri in genere vale anche per l’Altro – con la A maiuscola– che è Dio.

Chi cresce in questo dialogo con Dio -il dialogo della preghiera- in genere è più abituato anche a guardarsi dentro, è più abituato a guardare e a considerare la propria interiorità. Oggi diremmo: “Chi è abituato a pregare -in questo senso molto generale dello stare davanti a Dio-è *meno superficiale*, è capace di *andare in profondità*”. E tutto questo, per Madre Comensoli, si aiuta con il **silenzio**.

Naturalmente mi rendo conto di dire cose che sembrano venire da un altro pianeta... Silenzio, oggi: dove? quando? Eppure, per Madre Comensoli, e per la tradizione a cui lei ha dato origine, adorazione e silenzio sono condizioni importantissime per la crescita e l’educazione.

Il discorso ci porterebbe a considerazioni molto serie sulla nostra fatica a coltivare questa dimensione del silenzio; ma è proprio il mondo pieno di urla, pieno di chiacchiere, che è il mondo superficiale.

Il silenzio predispone invece ad una maggiore profondità, ad una maggiore pacatezza, ad una maggiore consapevolezza.

Mi pare allora che questo primo obiettivo perseguito da Madre Comensoli sia di strettissima attualità: formare la coscienza, formare l’interiorità, prima di tutto. Attraverso la preghiera, attraverso il silenzio.

FORMARSI UNA VOLONTÀ FORTE

C’è poi un secondo aspetto sul quale insiste molto nella sua corrispondenza Madre Comensoli. Lo dice con un’espressione che si usava al suo tempo: “Per educare occorre aiutare a formarsi una volontà forte”.

Oggi noi potremmo anche dire: **l’educazione deve aiutare un ragazzo, un giovane, un adolescente, a prendere le sue decisioni. A decidersi. A scegliere.**

E anche questo è un aspetto decisivo, delicato. Sappiamo quanto è debole oggi la volontà, la ca-

pacità di scegliere, di prendere decisioni definitive. Come tutti, viaggiamo sempre un po' sul provvisorio, senza questa determinazione. Su questo abbiamo delle osservazioni interessantissime. Perché è così importante per Madre Comensoli educare la volontà? Perché altrimenti, dice, "noi saremmo sempre schiavi delle nostre voglie". Usando un'espressione che non è di Madre Comensoli, ma che mi pare traduca bene il suo pensiero: "educare vuol dire aiutare qualcuno a passare dalle voglie al volere".

È tutto qui. Quando un giovane, quando un adulto non è più schiavo delle proprie voglie ma è capace di volere, noi diciamo che è una persona adulta; che è una persona che ha compiuto un cammino di educazione.

Pensate che conseguenze enormi ha questo sul piano della vita concreta. Sul piano degli affetti. Per Madre Geltrude, per esempio, amare non vuol dire semplicemente innamorarsi. L'innamoramento è una cosa bellissima, ma passa... l'amore no!

Uno si può innamorare di una persona (e io vi auguro di innamorarvi ogni giorno!). Però l'innamoramento è un *sentimento*, e come ogni sentimento è un'altalena: sale e scende. Ma noi non possiamo essere in balia di un'altalena: abbiamo bisogno di qualcosa di stabile, dell'amore, che è più dell'innamoramento.

È soltanto una pista, sulla quale ci porta il discorso di Madre Geltrude: **un'educazione vera deve mettere in grado di fare delle scelte, anche esigenti, deve offrire il coraggio anche di decisioni definitive.**

Sono nel mondo della scuola da tantissimi anni, ho a che fare col mondo universitario, ma ho qualche esperienza anche nella scuola media superiore. quando si chiede a un ragazzo, di quindici-sedici anni, "Che cosa vuoi fare della tua vita?" risponde "Boh!".

È disarmante questa risposta, perché è specchio di fragilità, di confusione. Dietro questa fragilità che dipende probabilmente anche dall'età, noi

educatori non siamo più capaci neanche di suggerire, di stimolare al coraggio di prendere certe decisioni, di fare certe scelte, anche impegnative. Madre Comensoli, anche da questo punto di vista, mi pare che sia molto, molto stimolante.

EDUCARE ALLA RICONOSCENZA E ALLA GRATITUDINE

Un terzo aspetto, che ha a che fare radicalmente col suo carisma eucaristico: per Madre Comensoli è importantissimo, nell'educazione, formare l'attitudine della riconoscenza, insegnare la gratitudine.

La parola Eucarestia vuol dire "rendimento di grazia" e quindi non è così strano che una donna che ha posto alla base della propria vita l'Eucarestia, senta con particolare urgenza il tema della gratitudine, della riconoscenza. Lo dice nel suo diario: "O Dio di bontà! O Dio di consolazione! Io sono ricolma delle vostre grazie. In tutta la mia vita ne adorerò le vostre grandezze, ne ammirerò i prodigi."

Una persona che sa dire grazie è una persona contenta. Chi non sa dire grazie è sempre infelice, perché non considera quello che ha, considera solo quello che gli manca. Insegnare la gratitudine vuol dire insegnare la felicità.

Sarebbero veramente tante le applicazioni alla vita quotidiana. Lo dite anche voi: "Come mai i nostri ragazzi hanno tutto e spesso abbiamo l'impressione che siano tristi?" "Perché non si rendono conto di quello che hanno, perché non sono a sufficienza abituati a ringraziare, a riconoscere i doni di natura, di intelligenza, di mezzi che hanno". Per essere felici nella vita bisogna essere consapevoli dei doni ricevuti, bisogna saper ringraziare, essere riconoscenti.

Spesso madre Geltrude insiste proprio su questo: occorre ringraziare, fare della propria vita un inno di gratitudine, perché è molto più quello che abbiamo di quello che ci manca, solo che non ci facciamo caso.

Ancora un quarto elemento che traggo dai suoi scritti, dalla sua esperienza. Educare, per Santa Geltrude, implica anche la **capacità di riconoscere i propri limiti e di correggere**. So che questo è un tema molto difficile oggi.

Quando noi andavamo a scuola e capitava che la maestra ci rimproverasse, andavamo a casa e quando andava bene era una sgridata, se non anche di più. *L'alleanza educativa* era quella: la maestra mi ha detto così, a casa mi dicono la stessa cosa. Quando si faceva una stupidaggine per strada e c'era nei paraggi la vicina di casa, non è che questa pensasse: "Non è mio figlio... non gli dico nulla". La vicina magari ti dava anche uno scappellotto, aggiungendo un'esortazione: "Asino! Non si fanno queste cose!".

Ecco l'alleanza educativa: correggere!

Madre Comensoli ritiene che **chi ama è capace anche di correggere**. Naturalmente è una correzione che esige tatto, discrezione, delicatezza; ma anche *franchezza*.

È straordinario leggere alcune lettere di Madre Comensoli, come "le canta" ad alcune suore:

"Cara mia, così non va! Guarda che stai sbagliando!"

Ma lo fa senza rompere i rapporti: anzi, quella che ha rimproverato è magari la prima che va a cercare, è la prima che tratta con delicatezza. Ecco la capacità di unire la schiettezza, la franchezza, con la dolcezza.

Qui cominciamo a salire la strada difficile dell'educazione. Per tanti motivi noi a volte non ne siamo capaci: o siamo troppo duri o siamo troppo dolci. Ma così non si educa!

Chi educa sa anche correggere. Ma non si azzardi a correggere chi non ama!

Madre Geltrude diceva sempre:

"Prima di fare una osservazione a qualcuno, chiediti se gli vuoi bene. Se senti che non gli vuoi bene non fare neanche l'osservazione".

Sapeva unire la correzione con l'amore, con l'affetto. Diceva nelle Costituzioni:

"Le suore mostrino per le ragazze più tenerezza per conquistarsi il loro affetto e così prendano credito e forza sopra l'animo loro e si facciano un campo per ricondurle a Dio. Alorché saranno toccate e persuase di darsi con fervore alla pratica delle virtù, vadano adagio, con discrezione e prudenza, correggendole da quei difetti che allontanano dalla virtù"

Più in dettaglio, aggiungeva: "Non stare a correggere tutte le stupidaggini". Ecco il senso dell'equilibrio. E ancora:

"Non fare mai un'osservazione davanti a tutti; prendi da parte quella persona, non mortificarla, non farle fare brutta figura davanti a tutti!"

Sono finezze, che per chi ha esperienza educativa, sia in famiglia sia a scuola, sono tutt'altro che ovvie. Bisogna saper capire i caratteri.

Il brano che vi voglio leggere è straordinario perché fa trapelare un *genio educativo*, una finezza incredibile.

Le duecento ragazze erano spesso ragazze difficili, provenienti da esperienze familiari disastrose: le suore quindi spesso facevano la parte della mamma. Dice suor Geltrude:

"Perdonino molto di cuore alle ragazze vivaci, perché di solito sono proprio le più timide e una sola parola, un solo sguardo le fa arrossire e tremare. Ma sono le più docili e pieghevoli. Non tutte le maestre conoscono il buono di queste ragazze. Alcune, anzi, non ne vor-

rebbbero sapere, preferirebbero quelle ragazze di ingegno pesante e pigre, che parlano poco e meno ancora si muovono, perché non disturbano e non inquietano e quindi sono le preferite delle maestre. Si danno quindi a queste lodi ed encomi e a quelle vivaci, invece, si scaricano castighi fino a farle colpevoli del male che non hanno fatto!”.

È bellissimo: “E invece le più sane sono quelle vivaci, che sentono di qualcosa”. Ecco uno spaccato molto concreto di situazioni educative. Ecco la capacità di correggere e di far capire i limiti.

È uno snodo tanto più importante in quanto di stringente attualità. Una delle cose che noto negli ultimi anni durante i colloqui con i genitori è la loro chiusura. Quando si dice loro: “Vede, suo figlio ha queste fatiche”, la risposta sempre più scontata è: “Ah, non è possibile!”. Al che si aggiunge: “Guardi che non ho fatto un rimprovero a lei, dico solo che suo figlio fa fatica in matematica”. Risposta: “Ma è l’insegnante che non è capace di insegnare!”

Non si accetta il limite. Ma non tutti siamo Einstein, non tutti siamo Cartesio!

Questo aspetto che si manifesta nei ragazzi è un riflesso della nostra incapacità di accettare il limite. Non siamo padri eterni, non siamo infallibili, ed è bene riconoscerlo. Ci vuole un po’ di *umiltà*.

Anche l’umiltà è un’altra parola uscita dal vocabolario. Un po’ di umiltà da parte dei genitori, degli insegnanti, sarebbe forse un “ingrediente importante” –come dice Madre Comensoli– nell’educazione.

EDUCARE ALLA VIRTÙ DELL’OBEDIENZA

Un quinto punto. Per madre Geltrude è importante educare a un rapporto maturo con l’autorità. La chiama “virtù dell’obbedienza”.

Obbedire, però, esige da parte degli educatori la capacità di guadagnarsi la stima, l’autorevolezza. Spesso i ragazzi hanno un sesto senso: ti obbediscono, senza fare una piega, quando sei autorevole –non quando sei autoritario, non quando strilli.

Tutti noi abbiamo forse l’esperienza familiare di un padre che parla molto meno della mamma: eppure si obbediva più prontamente al papà. Non è il *numero* di parole, non è il *volume della voce* che ti abilita, che ti dà l’autorevolezza, la capacità di farti obbedire. L’autorevolezza ti viene dalla *coerenza della vita*. Tu obbedisci e ti sottometti, magari anche borbottando, a chi vedi che vive quello che ti chiede, a chi per primo pratica quello che chiede a te.

È un aspetto, questo, che non perde mai di vista Madre Comensoli. Leggo alcune sue esortazioni alle superiori. Dice alla Madre Maestra:

“Ispiri alle novizie una riverenza grande e un filiale amore, le abitudini a obbedire con ogni prontezza e semplicità, senza addurre scuse o mostrarsi malcontente”.

Ma nello stesso tempo ricorda che si obbedisce soltanto se c’è questo carisma materno e paterno di autorevolezza.

EDUCARE AD UN USO EQUILIBRATO DELLE COSE

Sesto punto, certamente problematico oggi (ma d’altra parte dai Santi ci vengono anche delle scosse, delle provocazioni).

Educare per Madre Comensoli vuol dire educare ad un uso equilibrato delle cose: allora si chiamava povertà, oggi forse c’è un termine più adeguato che è *sobrietà*. L’accontentarsi, che implica anche la capacità di fare a meno di ciò che non è necessario. Certo, allora erano tempi diversi: tempi in cui si soffriva la fame. Pare quasi un altro mondo rispetto a noi, alle nostre

famiglie. Oggi, anche dove si fa fatica a tirare la fine del mese comunque non manca nulla, non manca il cellulare al bambino che va alle elementari perché ormai fa parte della “dote”.

La testimonianza di una suora in questo senso è molto bella:

“Quantunque fossimo nella povertà fino a patire la fame, tuttavia la Madre si mostrò sempre molto generosa con i poveri, e a me che ero portinaia, raccomandava sempre di non lasciar mai partire dalla porta nessun povero senza averlo aiutato nel miglior modo possibile”.

Insieme all’uso equilibrato dei beni c’è l’**educazione alla sensibilità, alla solidarietà verso chi ha meno**, verso chi è meno fortunato, perché questo è un capitolo urgentissimo.

È forse una delle cose che mi fa più impressione e che un po’ mi spaventa negli adolescenti e nei giovani di oggi. Non è tanto la loro baldoria e la loro allegrezza anche un po’ disordinata, il loro linguaggio spesso non certo ortodosso: è la *concentrazione soltanto su di sé*, la poca disponibilità a dare a chi ha meno, la poca sensibilità.

Anche questo non lo si insegna con delle prediche, ma con l’esempio. Si insegna fin da piccoli quando, uscendo dalla Chiesa, il papà o la mamma ci danno il soldino da dare al povero, lo dava a noi da mettere nelle mani del povero. Non possiamo naturalmente sanare tutta la povertà del mondo: non ci sono mai riusciti in tante migliaia di anni! Eppure è indubbio che oggi stia crescendo l’egoismo.

Per Madre Comensoli questo aspetto è fondamentale nell’educazione: non educazione alla povertà nel senso monastico. Lei stessa, dicevano le suore, aveva sempre un *tratto signorile*, le piacevano le cose ben fatte: la finezza, la pulizia, l’ordine. La sobrietà non significa sciattezza, trascuratezza: nell’educazione è importante insegnare una *finezza*.

A volte mi sembra di parlare una lingua che più nessuno conosce: a me fa piacere incontrare un ragazzo educato, gentile, garbato, anche se sono sempre meno, mi fanno un’impressione straordinaria, positiva.

EDUCARE A UNA TRASPARENZA DEGLI EFFETTI

Ci sarebbe ancora, ma non la sviluppo, anche una trasparenza degli affetti: Madre Comensoli non è per niente bacchettona, è molto aperta verso la cordialità, l’affabilità, è anche misurata nonostante il suo tempo fosse molto oscurantista. È molto serena anche nei confronti della sua sessualità appresa nella famiglia, una famiglia normale, sana anche affettivamente, cioè non troppo oppressiva, opprimente, che la lasciava anche molto libera. Pensiamo che Madre Comensoli da ragazza ha avuto esperienze lavorative anche molto lontane dalla casa: era una donna che conosceva anche il mondo, anche nei suoi aspetti più ambigui, non era certamente un’ingenua. Si nota anche questo realismo quando deve fare qualche raccomandazione, è molto concreta, non si perde in visioni misticheggianti, è “terra terra”, una donna di mondo in questo senso.

EDUCARE A RAPPORTARSI CON GLI ALTRI

Un ultimo punto.

Educare per lei vuol dire mettere un ragazzo nelle condizioni di comunicare, di relazionarsi, di rapportarsi con gli altri. In questo senso era una donna di grande comunicativa: ci sono delle lettere che sono bellissime, che ti trasmettono una leggerezza, una gioia, una serenità straordinarie. Madre Comensoli è una donna che ti mette serenità; e non stento a credere che molte delle sue suore ricorressero a lei nei momenti

di turbamento, di crisi... ne ottenevano sempre serenità. Che differenza rispetto a noi educatori che spesso comunichiamo le nostre angosce ai ragazzi! Penso a quante angosce devono assorbire certi bambini in casa loro per genitori che non vanno d'accordo, per problemi grandissimi magari. E loro, come spugne, assorbono, e sembrano sopportarle bene in apparenza; poi però, li vedi e ti accorgi che non sono solari. **L'educatore è chiamato a comunicare serenità.**

La prima cosa, per un educatore, è esserci. Non si può educare a distanza, per corrispondenza o via messaggi: si educa con la presenza.

Un secondo punto: si educa comunicando, parlando (anche se naturalmente questo non è di per sé sufficiente) e *ascoltando*. Forse noi abbiamo della comunicazione un'idea un po' strana: che sia solo dire, parlare a loro; ma bisogna anche *saper ascoltare*. Si sentivano ascoltate, accolte le persone che andavano ad aprire il cuore a lei. Madre Comensoli sapeva *suscitare confidenza* in chi la ascoltava.

IN CONCLUSIONE

Voglio concludere con un brano di Madre Comensoli che mi sembra la sintesi di tutto il discorso di questa sera.

Per educare bene gli altri dobbiamo continuare a educare noi stessi.

Per essere dei buoni maestri non bisogna mai smettere di essere dei discepoli: il buon maestro è quello che trova sempre qualcosa da imparare, che ha desiderio di imparare. Ci sono degli ottimi insegnanti: ma che hanno smesso di studiare, ripetono semplicemente quello che negli anni scorsi hanno imparato; e, a un gradino sopra, ci sono invece degli insegnanti, più avanti con gli anni, che continuano a studiare, a desiderare di imparare. E sono i migliori. Perché più uno educa, e più si rende conto egli stesso di quanto ancora ha bisogno di crescere.

Leggo e concludo:

“L'educare la gioventù porta con sé un esercizio continuo di propria abnegazione, di sacrificio, di estrema pazienza, di continua vigilanza, ma che gioverà a raggiungere uno scopo tanto nobile quale è quello di salvare le anime. Se vorranno veramente essere utili alle giovani è necessario prece-derle in ogni virtù, con l'esempio, memori che si edifica più tacendo e operando, che predicando senza operare. Si guardino bene le suore dal contendere tra di loro, dal litigare tra di loro (si potrebbe dire anche dei genitori) in presenza dei ragazzi.

Si guardino dalla gelosia, dai malsapori, dai rancori, dalle parole offensive, dai risentimenti, dal farsi vedere ingrignate e intrattabili. Che cosa direbbero mai le ragazze? Direbbero così: -Guarda, ci predicano dolcezza, mansuetudine, pazienza, unione, carità e sono loro le prime che praticano ben altro! Come possono pretenderlo da noi che siamo giovani?

Sempre nei limiti del governo e dell'obbedienza si deve lasciare alle giovani una santa libertà, onde sappiano che il giogo del Signore è soave e leggero.

C'è educazione dove si insegna ad essere liberi, dove non si opprime. Educare è far crescere alla libertà”.

Penso che la figura di questa Santa, che avrete modo di venerare, non sia allora tanto un personaggio del passato, ma sia eloquente, sia qualcuno che parla e manda un messaggio di cui anche oggi c'è bisogno. Grazie».